

Sabato l'anticipo Basket, inizia il campionato della rivoluzione

LUCA FERRARI

MILANO. Palla a spicchi e canestro di nuovo protagonisti da domenica prossima, anzi da sabato. Si apre infatti con l'anticipo di sabato tra Filodoro Bologna e Birex Verona il campionato di basket numero 73, il primo con la nuova formula della A1 a 14 squadre e due stranieri, ben distinto dalla A2 a 18 squadre e un solo straniero. Il campionato della svolta, del passaggio - contestatissimo - al professionismo, del nuovo codice deontologico che privilegia i club più ricchi e attrezzati e dell'authority esterna. Ma la partenza è già contrassegnata da un giallo: la questione della Libertas Livorno non è ancora risolta, anzi tira una brutta aria sulla decisione che entro sabato la Federazione dovrà prendere. E non è finita qui: anche la Libertas Pallacanestro Udine sembra vivere un momento molto delicato. Se ci saranno nuove defezioni, il calendario di A2 dovrà essere rifatto a poche ore dalla prima palla contesa. Non soltanto sorrisi, dunque, alla presentazione della nuova stagione che si è tenuta ieri a Milano. Le parole d'ordine, comunque, erano rilancio, contenimento dei costi e creazione di un'authority, una sorta di club di grandi grandi saggi che vegli sull'applicazione delle nuove normative. Una soluzione auspicata anche da Mario PEscente, presidente del Coni Purtroppo, però, la crisi economica è ancora il problema numero uno e prevale che ancora tre squadre di A1 e 7 di A2 sono senza sponsor. A tal proposito Roberto Allievi, commissario straordinario della Lega di serie A ha chiesto un intervento pesante da parte del presidente del Coni affinché il governo «trovi la possibilità di garantire a società e sponsor maggiori sgravi fiscali». Anche Gianni Petrucci, Presidente della Federbasket, ha rivolto a PEscente un appello: «Vogliamo che tu prenda il più possibile perché l'autonomia del movimento sia garantita. Sport e politica devono rimanere ben separati».

Al rilancio, comunque, dovrebbe senza dubbio giovare l'accordo raggiunto sulla copertura televisiva del campionato. Nelle casse della Lega entreranno circa 2,4 miliardi di lire così suddivisi: 1,1 miliardi dalla Rai che trasmetterà in diretta l'anticipo del sabato alle 17.17 e le Final Four di coppa Italia; 1 miliardo da Tele+ che il martedì, il mercoledì e il giovedì manderà in onda in diretta cripta (il giorno dopo in chiaro) tutte le partite di coppa delle italiane (Euro-club, coppa Coppe e Korac) e la domenica sera alle 22.30 in diretta il posticipo di campionato; 170 milioni dal circuito Rta (Cinquestelle, Odeon Tv e Turitalia) che trasmetterà una gara del campionato di A2 al sabato alle 20.30. Sarà comunque una stagione importante anche perché si potranno valutare gli effetti causati dalla serie di riforme instaurate sui meccanismi del campionato. E qualcosa si è già visto. Il fatidico svincolo, da atto liberatorio si è trasformato presto in un arma a doppio taglio perché durante il mercato estivo (132 movimenti ufficiali senza contare il consistente flusso migratorio dovuto alla girandola delle fusioni) molte società non si sono fidate di free-agent e così giocatori come Della Valle, Montecchi, Bonamini o Zampolini si sono ritrovati a far parte della folta truppa dei disoccupati eccellenti. C'è poi la nuova formula - tutta da verificare - che prevede una regular season composta da 26 partite più 6 dette «orologio». Ci sono poi i play-off sia in A1 (a cui partecipano le prime dieci classificate) sia in A2 per designare la vincitrice della Luxottica Cup (la squadra campione d'Italia) e la squadra che dalla serie inferiore salirà in paradiso.

TENNIS. Finiti gli Us Open, la Navratilova fa discutere: «No alle baby giocatrici»



Agassi e Brooke Shields dopo la vittoria agli Open americani

Robert Deutsh/Alp-Ansa

Vietato ai minori

Le «spinte» di Agassi
Dovendo perdere, Michael Stich lo ha fatto nel modo più dignitoso possibile. Ha dato battaglia, con le sue qualità di giocatore a tutto campo, senza mai riuscire però a frenare il gioco frenetico e potente di Agassi; e ha protestato, di fronte a qualche piccolo e inutile furto perpetrato ai suoi danni, ma avendo l'accortezza di scendere nella villosa sala a microfoni spenti. Il fatto è che Agassi ha dominato tornando a giocare quel suo tennis di grande spinta al meglio delle possibilità, come non faceva dalla finale di due anni fa a Wimbledon.

André Agassi che bacia Brooke Shields per la gioia del pubblico. L'epilogo degli Us Open ha ridato ossigeno ad un tennis sempre più in crisi. Ma i problemi restano: il rischio è che si trasformi tutto in un grande baraccone.

DANIELE AZZOLINI

NEW YORK. Caduto in ginocchio dopo l'ultimo punto, davanti al palco dove la sua bella si faceva sorprendere dalla felicità e dalle telecamere alle prese con una piccola crisi di nervi, André Agassi ha recitato la parte che tutto lo stadio e l'America tennistica davanti alla tivvù avevano desiderato: «Speriamo che si inginocchi davanti a Brooke, e poi la baci, finalmente, così vediamo come si baciano la Shields e Agassi», aveva detto gorgogliando ma puntando al sodo una silfide da un quintale intervistata mentre metteva piede nel grande Centrale prima della finale. E nel caso il parere della signora non fosse giunto agli orecchi del prossimo baciatore inginocchiato, ci avevano pensato i loro manager a dettare ferree disposizioni in materia. «Quando sarà il momento», avranno di sicuro detto ad Agassi, «avranno di sicuro detto ad Agassi, ti inginocchierai, dirai qualcosa del tipo, Dio ti ringrazio per la fortuna che mi è capitata, poi andrai a baciare Brooke». Okay, la cosa

era così scontata che avrebbero potuto scriverla sul programma della manifestazione: ore 16 inni nazionali, ore 16.10 avvio del match, ore 18.06 ultimo punto, ore 18.07 inginocchiamento di Agassi, ore 18.08 bacio a Brooke Shields. Quel bacio, tanto per dire che non stiamo parlando soltanto di bubble, sarà parte integrante del rilancio del tennis negli States. Le foto sono finite sulle prime dei quotidiani e i magazine seguiranno a ruota aggiungendo particolari mediti sulla relazione tra i due. Il gioco, lo sport, farà da sottofondo, ma da domenica (notte, per l'Italia) le gesta del campione che ha conquistato gli Open scalando la vetta dal numero 20 della classifica in cui era precipitato, saranno seguite con attenzione raddoppiata. E, in tempi di crisi, non era lecito aspettarsi di più da un torneo che ha scricchiolato sinistramente sin quasi alla fine, tra noia e campioni che si perdevano per strada.

Ma non basteranno i baci per rilanciare il tennis. Troppo dovrà essere fatto. In che direzione? Si avverte, ormai con evidenza, una distonia di fondo tra gli orientamenti dei managers a capo delle organizzazioni tennistiche e il pubblico. Quest'ultimo vorrebbe campioni in cui immedesimarsi, gente di personalità cui affidare la responsabilità di due ore di divertimento pagate profumatamente. I primi, invece, sono fortemente tentati di accelerare sulla strada che condurrebbe il tennis a trasformarsi definitivamente in un baraccone: musichette, libertà di rumoreggiare e altro. In questa disputa, una cosa saggia l'ha detta Martina Navratilova, neopresidentessa della Wta, l'associazione delle giocatrici. È stata lei, a proporre di riportare a diciotto anni l'età del professionismo, mettendo sotto scorta le più brave. Il che vuol dire accompagnare all'attività professionistica concedendo loro un ingresso controllato nei tornei maggiori. Senza mandarle allo sbaraglio.

Se sul tennis maschile pesa la mancanza di campioni di carattere, su quello femminile grava la già avvenuta mattanza di tante piccole giocatrici immolate sull'altare del soldo facile, dello stress da competizione, della mancanza di una vita adatta alla loro età, cioè una vita da bambine. Il caso di Jennifer Capriati, che il padre continua a rassicurare che tornerà (anche e soprattutto per tranquillizzare gli sponsor), e quelli che l'hanno preceduto, dalla Tracy Austin costretta con il busto alla schiena per le troppe torsioni imposte al suo fisico, alla Andrea Jaeger, finalista a Parigi e poi sparita nel nulla, hanno finito per allontanare i ragazzi dal tennis, almeno i figli di quei genitori più avveduti che non se la sono sentita di imporre ai propri ragazzi una vita a rischio. Ma di che cosa? Bé, di esporli alle nefaste influenze di un mondo sottosopra, ad esempio, in cui il tennis perde qualsiasi connotato di gioco per far posto ad un mestiere faticoso, ripetitivo e a suo modo spietato, dove ai bambini si insegna a pensarla come i manager che lavorano negli uffici intorno a Wall Street. In questo, tennis femminile e maschile, seppure con modi e protagonisti diversi, convergono pericolosamente. Ai giovani che entrano nel circuito si insegna oggi solo lavoro e professionalità a costo di renderli tutti uguali, come di fatto già avviene. Se non fosse per il tennis incantevole che esprime (non in questi Open, però) Sampras non risulterebbe troppo diverso da Courier, o da Chang (religione a parte). Giocano benissimo, ma in quanto a carattere esprimono al meglio l'anonimato divenuto campione. Al punto che uno come Agassi, seppure costruito dai suoi sponsor, e imposto come personaggio, sta diventando un lusso. A meno che la salvezza del tennis non sia proprio quella: costruire, come si è fatto con Agassi, e come si fa nei baracconi ambulanti del wrestling, tanti personaggi a misura dei desideri della gente per poterli combattere tra loro.

Chiappucci resta leader in Catalogna

Successo in volata di Laurent Jabert nella quinta tappa del Giro della Catalogna, la Caldes de Boi-Llerida, di 188 chilometri. Il francese ha tagliato il traguardo davanti a Davide Bramati e Samuele Schiavina. Claudio Chiappucci ha conservato il primato in classifica generale, con 2 secondi di vantaggio su Pedro Delgado.

Calcio: Shalimov dall'Inter al Duisburg

Il russo dell'Inter Igor Shalimov è stato ceduto in prestito, per questa stagione, al club tedesco MSV Duisburg per circa un miliardo di lire. La trattativa, in atto da alcuni giorni, è stata perfezionata ieri dai dirigenti delle due società. Shalimov partirà domattina per la Germania.

Calcio: è morto Raffaele Sansone stella del Bologna

È morto alle 23 di domenica nella sua abitazione bolognese per un aneurisma all'aorta Raffaele Sansone, stella del Bologna degli anni Trenta, quello che vinceva gli scudetti in serie e «faceva tremare il mondo». Avrebbe compiuto 84 anni il prossimo 20 settembre. Nato a Montevideo, arrivò al Bologna nel 1931 proveniente dal Penarol e nella squadra rossoblu, presieduta da Renato Dall'Ara, costituì un grande trio d'attacco con Francesco Fedullo, altro uruguayano morto nel 1963, e Angiolino Schiavio, centravanti bolognese che fu a lungo titolare nella nazionale mondiale di Pozzo e che morì nel 1990.

Totogol: nessuna vincita con 8 punti

Il Totogol, il nuovo concorso a premi affiancato al Totocalcio, avviato dal Coni e che premia gli scommittenti che indovnano otto, sette e sei partite in cui vengono segnati più gol, domenica non ha registrato alcuna vincita da otto punti. Ciò permette di cumulare il montepremi di questa categoria con quello del prossimo concorso.

Rese pubbliche le quote del Totip

La Sisal Sport ha comunicato le quote del concorso Totip n.37 di domenica che ha registrato un montepremi di L. 1.924.153.200. Ai 7-12 vanno L. 91.626.000, ai 217-111 L. 2.915.000, ai 2764-10 L. 225.000. Questa la colonna vincente: X22XX1XX2211.

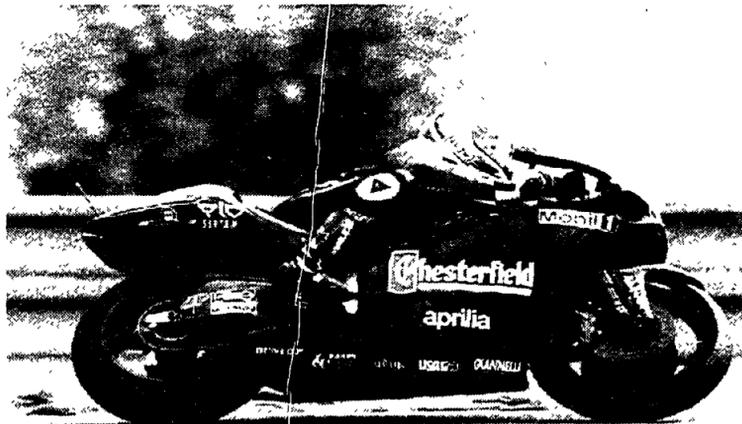
MOTOMONDIALE. Biaggi è vicino al titolo delle 250

Nel caos di Laguna Seca trionfa il made in Italy

CARLO BRACCINI

LAGUNA SECA (California). Agli americani, si sa, i campionati degli altri interessano poco, anche quando a correre e vincere sono spesso proprio figli purosangue del Nuovo Mondo. Preferiscono concentrare attenzione e capacità organizzativa verso altri eventi rigorosamente «Made in Usa» e magari, quando si tratta di ruote e motori, con una partecipazione e un entusiasmo che lasciano di stucco gli osservatori europei. Valga per tutti l'esempio della automobilistica Formula Indy, sicuramente di minori contenuti tecnici rispetto alla Formula 1 ma di grandissima popolarità Oltreoceano. Gli americani, insomma, anche nello sport badano molto al campanile. Ecco spiegato perché invece a Laguna Seca, in uno scenario naturale bellissimo (quello della baia di Monterey) la terza ultima prova del Motomondiale - manifestazione dalla genesi europea - ha dovuto fare i conti con un'organizzazione a dir poco dilettantesca e strutture fatiscenti. Senza contare

che si tratta di una delle piste meno sicure di tutto il campionato, anche se adesso un bel po' di chilometri di protezione in gomma piena d'aria (Air Fence) fanno il possibile per trovarsi tra il muretto di cemento e il corpo del pilota che cade, riuscendo nella maggior parte dei casi (fortunati) come è successo questo week end a Monterey. Ma, siccome negli Stati Uniti sembra che si debba correre per forza, o almeno così la pensano sponsor e televisioni, allora ecco che gli italiani ce l'hanno messa tutta per imbastire un bello spettacolo e il pubblico, accorso numeroso, stavolta almeno non è andato a casa insoddisfatto. Nella classe 250 il migliore della coppia patungola italiana è stato Donato Ronchini che, a dispetto di una brutta forma di gastrite rimediata tra un cheesburger troppo condito e una coca cola con troppo ghiaccio, in gara è stato inarrestabile con la Honda, respingendo sul finale gli attacchi di Massimiliano Biaggi e



Max Biaggi, leader delle 250 nel motomondiale

regolando il giapponese Harada in terza posizione. Gli occhi di tutti però erano puntati su quello che avrebbe combinato Loris Capirossi, in gara con una mano fratturata, nel tentativo di non perdere terreno da Biaggi, leader del campionato in sella all'Aprilia. Ebbene, Capirossi e la Honda non ce l'hanno fatta, scivolando malamente nel corso del tredicesimo giro: «A un certo punto non potevo più nemmeno frenare - racconta Capirossi - e dopo un paio di "lunghe", ho perso il controllo della moto nel curvone a sinistra prima della salita. Però sono contento di averci provato lo stesso». Adesso Biaggi ha 189 punti contro 176 del giapponese Okada e i 168 di Capirossi. Per il centauro romano si tratta di tener duro «soltanto» per altre due gare prima di vincere il suo primo titolo mondiale.

Se gli americani si appassionano soprattutto alle vicende della 500, la classe regina, ci ha pensato Luca Cadalora ad accentarli. Il modenese della Yamaha ha dominato letteralmente la corsa, concludendola davanti alla Cagiva di

John Kocinski, pilota di casa, e alla Honda del fresco campione del mondo, l'australiano Mick Doohan. Fuori Schwartz per una gran botta all'anca rimediata durante le prove, il filo locale era naturalmente tutto per «Little John» ma Kocinski ha sbagliato la scelta delle gomme sulla sua Cagiva: «Gomma a parte - ha però voluto precisare Kocinski a fine gara - ci manca ancora un 10% per essere la moto da battere. So che possiamo farcela e non posso ritenermi soddisfatto finché non lo saremo sul serio. Del secondo posto, francamente, non mi interessa granché. Chiaro, no? Ancora Italia, infine, nella classe 125 (ma gli americani, a quel punto, stavano già andando tutti verso casa), dove il viterbese Stefano Perugini, vent'anni compiuti proprio alla vigilia del Gran Premio, ha rischiato seriamente di vincere la corsa con la sua Aprilia e si è fatto beffare dalla Honda del giapponese Tsujimura solo a poche centinaia di metri dal traguardo. Di sicuro è nata una stella, visto che sono tre Gran Premi che arriva sul podio e per un debuttante non c'è male: «Che volete che vi dica? - ha dichiarato lo stupito Perugini - In prova faccio fatica, mi passano tutti. Ma in corsa è diverso, sento che li posso battere tutti quando voglio. Aspettate solo che mi arrivi il motore speciale». Intanto il leader del campionato, Kazuto Sakata, cade con la sua Aprilia, si rialza e ricade, tutto nel corso del primo giro, e rimanda al Gran premio di Argentina, tra due settimane, la festa per il titolo mondiale della minima cilindrata; il primo della stona per un giapponese, come se non bastasse in sella a una motocicletta italiana.

A Montecatini Un convegno su sport e turismo

MONTECATINI TERME. Dal 21 al 23 ottobre prossimo si svolgerà a Montecatini la seconda edizione della Borsa del Turismo sportivo, un'iniziativa che si propone di favorire gli scambi e le conoscenze fra i settori del turismo e dello sport. All'edizione '94 parteciperanno tour operator provenienti dai seguenti Paesi: Svezia, Gran Bretagna, Olanda, Belgio, Danimarca, Germania, Svizzera, Austria, Francia, Usa e Canada. È annunciata anche una numerosa presenza di operatori italiani dello sport, Federazioni ed Enti di promozione sportiva in rappresentanza di tutte le discipline. Contemporaneamente all'iniziativa si svolgerà pure un'esposizione aperta al pubblico. Nell'ambito della Borsa del turismo sportivo è anche inserito un programma scientifico; verrà presentato un progetto di osservatorio promozionale sul turismo sportivo elaborato dal Centro studi turistici di Firenze. Sono previsti anche quattro convegni su questi temi: «Turismo e qualità della vita», «Scuole di sport», «Turismo e terza età», «Il golf».